



Dialogo in cascina

Cecilia Pavarani

MONTICELLI PAVESE (PAVIA)

Raccogliere energie di varie culture attorno al tema della fede è l'ambizione di una comunità da poco costituitasi a Monticelli Pavese, minuscolo comune immerso nei campi della bassa lombarda. In una cascina agricola in via di ristrutturazione da settembre vivono insieme due famiglie, una musulmana e una cristiana: i marocchini Mustapha Hanich (44 anni) e Fatima Addahbi (36) e i milanesi Beppe Casolo (47) e Margherita Valentini (48) hanno deciso di affrontare insieme le sfide poste dalla vita comunitaria e di condividere la gioia della generosità verso il prossimo; nella loro nuova casa, infatti, cresceranno bambini in

Nel pavese è sorta la prima comunità di famiglie cristiane e musulmane che, insieme, accoglieranno in affidamento minori di diverse credenze religiose. Un'esperienza senza precedenti in Italia, una ventata di ottimismo nel difficile cammino d'integrazione. In nome della fede nell'unico Dio

difficoltà, italiani e stranieri, appartenenti a credi religiosi diversi. Li accoglieranno con amore e li educeranno insieme ai propri figli: Ismail, Amina e il piccolo Ahmed Nur, di soli tre mesi, Pietro e Marta.

È un progetto senza precedenti quello concepito e realizzato dalla cooperativa sociale Comin, da decenni impegnata nella promozione dell'affido familiare a vantaggio di minori in condizioni di

disagio. Al termine dei lavori di restauro dell'ampio casolare, concesso in comodato d'uso alla cooperativa da Bruno Volpi, presidente della fondazione «I Care, ancora», la variopinta comunità dell'Albero della Macedonia conterà altre due

famiglie (una italiana e una straniera) e altri otto bambini. Ogni nucleo familiare abiterà in un appartamento autonomo, ma un grande salone al piano terra, l'aia, il fie-

Nella comunità dell'Albero della Macedonia da settembre vivono insieme due famiglie, una musulmana e una cristiana, e ne arriveranno presto altre due

nile e il terreno circostante saranno i luoghi in cui allestire spazi per la preghiera, organizzare momenti di incontro e attività aperte a tutti, come corsi di formazione all'intercultura, di lingua, di cucina.

L'IMPEGNO EDUCATIVO

Nella casa di Monticelli è tutto un allegro fervore: Claudio, educatore della cooperativa Comin, scherzosamente chiamato «laio» dai bimbi, si aggira indaffarato tra una stanza e l'altra; Ahmed Nur beve il latte dal biberon in braccio a Margherita; fuori, sulla strada non lontana dall'argine del Po, Amina smonta dal pullmino giallo che la riaccompagna da scuola, mentre in giardino Marta e Ismail giocano con la prima neve dell'inverno.

È il 17 dicembre, giorno del capodanno islamico, e le famiglie lo celebreranno insieme, così come l'Ashura, il Natale e altre feste religiose nel corso dell'anno: Mustapha, Fatima, Beppe e Margherita avranno modo di educare i propri figli alla conoscenza dell'altro, del diverso, provando - anche tramite la condivisione di momenti di festa - che «la convivenza fra cristiani e islamici è possibile».

Quando, a breve, arriveranno in cascina bambini che, per varie ragioni, sono stati allontanati dalle famiglie di origine, la comunità sarà preparata ad accoglierli: i quattro adulti hanno frequentato corsi sull'affido presso la Comin, inoltre Fatima ha lavorato a lungo per i servizi sociali come mediatrice culturale e Margherita, che è medico, è stata coordinatrice del nido aziendale dell'ospedale San Carlo. Beppe e Margherita, poi, sono stati sempre attivi e impegnati nel loro rione: «Il nostro appartamento di Milano, in una casa di ringhiera della zona di corso Sempione, era aperto ai vicini del quartiere e agli amici della parrocchia», racconta con entusiasmo Francesca, la figlia maggiore, storica dell'arte che vive e lavora a

Torino. E Margherita precisa che «il trasferimento in campagna non ha i tratti di una fuga dalla città, anche se è certamente un beneficio essere lontani dal vortice di impegni, dallo stress e dall'inquinamento milanese». La molla che ha spinto i Casolo a cambiare vita è stata «il vivo desiderio di un'esperienza diretta nel sociale».

Nella cascina dell'Albero della Macedonia le difficoltà non mancheranno, ma sarà costante il sostegno della cooperativa Comin. In ogni famiglia uno dei due adulti sarà incaricato di animare la vita comunitaria, l'altro genitore, invece, continuerà a svolgere la propria attività lavorativa per provvedere al sostentamento economico e collaborerà alla formazione in misura minore.

A dare una mano a chi si occuperà a tempo pieno dei bambini saranno presenti anche due educatori professionali. Claudio verrà dunque affiancato da un collega nei suoi compiti, fra i quali la gestione dei rapporti con gli assistenti sociali e le Asl, l'elaborazione di un progetto *ad hoc* per ogni minore, l'aiuto ai

bambini nelle varie attività, prime fra tutte i compiti. «Un occhio esterno serve per illuminare aspetti della vita familiare che sfuggono a chi ne è parte integrante - spiega Claudio -. Cureremo i bambini senza la pretesa di sostituirci alle famiglie d'origine, perché l'affido è più un dare che un prendere».

«Non avverto tante differenze fra noi musulmani e i cristiani: ci accomuna l'idea più importante, cioè quella di comportarci bene con tutti»

LABORATORIO D'INTEGRAZIONE

«Collaboriamo nell'educare i figli di Mustapha e Fatima, loro fanno lo stesso con i nostri - racconta Beppe - e questa esperienza di integrazione vuol essere esempio di incontro concreto, quindi più valido di qualsiasi teoria di intercultura. Ne beneficia anche la fede perché nel confronto nasce l'esigenza di approfondirla e di imparare a presentarla agli altri». In tema di religione Mustapha si esprime così: «Non avverto tante



differenze fra noi musulmani e i cristiani: ci accomuna l'idea più importante, cioè quella di comportarci bene con tutti».

Mustapha è arrivato in Italia nel 1988 per cercare lavoro. Allora aveva 23 anni, e dal nulla ha costruito il suo futuro; ora, con la moglie, vuole «dare una mano alle generazioni di domani, educarle e regalare un'esperienza utile» ai suoi bambini. Un singolare esempio di cittadinanza attiva da parte di migranti, tanto più singolare in quanto riassume in sé tre problemi cruciali della contemporaneità: l'integrazione dello straniero, il dialogo fra le religioni e la necessità di far fronte all'«emergenza educativa». «Un gesto nuovo da offrire alla Lombardia»:

così la pensano Roberto Orlandi, della cooperativa Comin, ed Elza Daga, la responsabile del progetto, che è scaturito dal cammino di dialogo fra le religioni intrapreso a Milano 7 anni fa nella «Tenda del Silenzio», uno

spazio di preghiera aperto a fedeli di diverse religioni allestito ogni anno in settembre presso le Colonne di San Lorenzo.

I semi da cui è nato l'Albero della Macedonia sono germogliati dalla volontà di cattolici e islamici che aderiscono al Forum delle religioni di Milano e dai protagonisti del dialogo interreligioso in città, a vario titolo

I semi da cui è nato l'Albero della Macedonia sono germogliati dalla volontà di cattolici e islamici che aderiscono al Forum delle religioni di Milano

sostenitori dell'iniziativa: padre Cesare Azimonti, guardiano della comunità dei Frati Minori di piazza Sant'Angelo; don Gianfranco Bottoni, responsabile del Servizio per l'ecumenismo e il dialogo della diocesi di Milano; Giuseppe Platone, pastore della Chiesa evangelica valdese di Milano; Mohammed Danova, direttore della Casa della Cultura islamica

di viale Padova; Mouelhi Mohsen, Vicario generale della Confraternita dei sufi jerrahi-Halveti. Tutti erano presenti alla conferenza stampa tenutasi presso il convento di piazza Sant'Angelo il 9 dicembre scorso.

«Quando ho conosciuto la vostra comunità, ho subito avuto l'impressione di trovarmi di fronte a un'intuizione stupenda, a un segno profetico dei tempi», ha affermato don Bottoni rivolgendosi alle famiglie in occasione della presentazione dell'iniziativa alla stampa.

Felicità e stupore brillavano negli occhi espressivi di Mohsen: «Comprendo la vostra scelta perché io vivo la realtà di un matrimonio misto. Oggi è più che mai necessario che ci si abitui a sentir chiamare Dio in modi diversi». Giuseppe Platone sa bene cosa significhi la vita comunitaria (per cinque anni è vissuto in una comunità di valdesi nel sud Italia) e conosce le difficoltà del dialogo interreligioso: da lui l'augurio che i frutti dell'Albero della Macedonia mettano in luce la ricchezza dell'islam. Augurio ripreso da Mohammed Danova, che invita a «non perdere tempo nei conflitti, perché - nel breve tempo di vita che gli è concesso - l'uomo ha il compito di costruire, non di distruggere».

Le parole di Fatima sono la conclusione migliore: «Ora si realizza il mio sogno: pregate per noi».

B. CASOLO

C. PAVARANI

